



LICEO STATALE "GIORDANO BRUNO"

Viale Pontelungo, 83 – 17031 ALBENGA (SV) Tel. 0182 555601
Indirizzi: SCIENTIFICO - CLASSICO - LINGUISTICO (C.M.27) 0182 544403
sito web: www.liceogbruno.it

PREMIO LETTERARIO "C'ERA UNA SVOLTA"

ANNO 2000 – TRACCIA DI ERNESTO FRANCO

Esisterà bene anche qualcuno che per lavoro decide che cosa si deve incidere sulle monete. Uno che si sveglia, fa colazione e va in ufficio a fare solo questo. Il responsabile delle cinquecento lire va licenziato. Non c'è dubbio. Sono brutte, e il fatto che le possano riconoscere facilmente anche i ciechi non vale come scusa.

Andrea cammina, si passa la moneta tra le dita e continua a prendersela molto seriamente con il padre delle cinquecento lire, che immagina brutto e insensibile, con la casa piena di bocce di vetro con Venezia o Il Cairo sott'acqua e sotto la neve, tazzine da the con bordi dorati e bambole di pezza adagate dappertutto. Ha finito gli esami, gli studi (un ciclo almeno), una breve storia d'amore e perfino un libro. Prima di prendere le nuove decisioni, che comunque prima o poi busseranno alla porta, ha diversi mesi di tempo, qualche soldo, nessun obbligo e due ipotesi.

La prima si chiama Paolo, un vecchio compagno di scuola che anni fa ha mollato tutto per andare al Cairo (ecco perché gli è venuta in mente quella città) per un lavoro che è sempre rimasto un po' misterioso. E' un'occasione che non posso perdere, aveva detto Paolo, ed era partito. Ora gli scrive che non sta bene, che ha qualche piccolo guaio, piccolo ma guaio sottolinea, e che avrebbe bisogno di una mano per tornare in Italia.

La seconda ipotesi si chiama Venezia. Gli ha appena telefonato Francesca, una ragazza, una donna si corregge Andrea, per cui l'amicizia indistruttibile fra lui e Paolo si era quasi distrutta. Da allora Francesca vive a Venezia, studia teologia e si sta specializzando su testi islamici di cui Andrea finge ogni volta di avere qualche vaga nozione. In realtà è solo la voce di lei che lo potrebbe tenere incollato al telefono per tutti i giorni che Maometto decidesse di mandare sulla terra. Anche Francesca ha ricevuto lo strano messaggio di Paolo. E' preoccupata e distratta, come sempre. Gli propone di raggiungerla per parlarne e decidere. Ha sempre voluto parlarne e deciderne, anche se molto più parlarne. Intanto comunque ci si rivedrebbe un po', dice, e passeresti qualche giorno di vacanza a Venezia, che non è poi così male se non ci vieni con babbo e mamma, o per carnevale o capodanno.

Andrea guarda le cinquecento lire con disgusto ancora una volta. Poi le lancia in alto con tutta la forza che ha nel suo braccio sinistro. Testa o croce, o quel che diavolo è. Testa o croce testa o croce testa o croce. Le cinquecento ricadono rimbalzano rotolano e finiscono sotto una vecchia Cinquecento. Simile chiama simile, solo che la vecchia Cinquecento, soprattutto se blu, è proprio bella. Andrea si china e sfiora l'asfalto con la

guancia. Le cinquecento sono proprio lì, sotto la coppa dell'olio, ma di taglio, in piedi, indecise se di qua o di là. In effetti la terza ipotesi potrebbe chiamarsi Roma. Fare un'indagine, prendere tutte le informazioni del caso per scovare il padre delle cinquecento lire. Seguirlo come un killer, imparare le sue abitudini, le sue piccole o grandi ossessioni e poi provocare un incidente qualsiasi per poterlo conoscere di persona. Andrea ride, ma non è allegro. Sempre così, con la testa appoggiata all'asfalto, gli viene in mente il titolo del libro che ha appena finito, *Il libro dell'inquietudine*, di un portoghese, Fernando Pessoa, Sì, pensa, è proprio quella.

VINCITORE: GANDOLFO ARIANNA IIA classico "HOPI 1128"

Quell'angoscia viva dell'animo che lo aveva sempre perseguitato. E poi perché prendere una decisione?

Molto meglio rinchiudersi in una di quelle palle di vetro con la neve, tanto brutte, annegare e scoprire che Venezia e il Cairo non sono poi così lontane l'una dall'altra. L'asfalto puzza, sa di olio irrancidito e di città. Chissà che odore hanno i canali di Venezia e le sabbie del Cairo...

Quelle dannatissime cinquecento lire non si lasciano prendere e se ne vede chiaramente un lato, quello che raffigura una faccia giallognola di una donna che sembra bella, esotica, un po' indiana. Sembra, perché in realtà, tutto di quella moneta è molto brutto. Finalmente, tende il suo corpo in uno sforzo e le cinquecento lire sono incastrate tra le sue dita.

Si rimette in piedi, è un po' indolenzito e si appoggia alla Cinquecento. Riavere la moneta in mano gli dà un senso di sicurezza. C'è solo una cosa da fare: andare a Venezia, sentire l'odore dei suoi canali e, scovata Francesca, trascinarla fuori dal suo nascondiglio; poi partire, insieme, per il Cairo.

Questa volta è certo che parleranno poco e decideranno molto.

Può dire, a grandi linee, che così Paolo sarà riportato in Italia e il suo guaio, piccolo, rattoppato in qualche modo.

E' molto sicuro ora, ha scoperto persino qualcosa di decente in quel pezzettino di metallo liso.

Riguarda il viso di quella donna: ha le labbra sporgenti, il naso dritto e la fronte alta. I suoi capelli sono leggermente intrecciati e legati con dei codini, di cuoio sicuramente, sopra l'orecchio piume e pendagli, forse frutta, forse perle. E' proprio indiana, è proprio bella; perché, ora, non cercare lei, l'"indiana delle cinquecento lire" e magari, chiederle come mai vi è proprio il suo viso, inciso a bassorilievo.